

**Esame del disegno di legge n. 1925, “Conversione in legge del
decreto-legge 14 agosto 2020, n.104, recante
misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell’economia”**

Memoria scritta dell’Istituto nazionale di statistica

**5a Commissione "Bilancio"
Senato della Repubblica
Roma, 4 settembre 2020**

Introduzione	5
1 Il quadro macroeconomico congiunturale	5
1.1 <i>Congiuntura internazionale</i>	5
1.2 <i>L'economia nazionale</i>	7
2 Il mercato del lavoro	9
2.1 <i>L'Evoluzione recente</i>	9
2.2 <i>I Livelli di istruzione e ritorni occupazionali</i>	12
3 Il settore del turismo nell'economia italiana	13
3.1 <i>La recente evoluzione dei flussi nel sistema ricettivo italiano</i>	13
3.2 <i>L'impatto economico della crisi del settore turistico</i>	16
3.3 <i>L'occupazione nei settori del turismo</i>	19

Allegato:

Tavole statistiche

Introduzione

In questa audizione l'Istat intende fornire un contributo informativo e di analisi ai lavori della Commissione bilancio del Senato in merito alla conversione in legge del decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, recante misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell'economia (A.S. 1925), misure volte a mitigare gli effetti economici e sociali della crisi generata dal COVID-19.

Il presente documento, considerata l'ampiezza delle aree di intervento presenti nella legge di conversione, concentrerà l'attenzione solo su alcune delle tematiche affrontate. In particolare sarà prima descritta la situazione della congiuntura economica internazionale e nazionale; successivamente, anche sulla base delle statistiche rilasciate lo scorso 1° settembre, sarà fornito un quadro aggiornato dell'evoluzione del mercato del lavoro. La parte finale del documento fornisce un approfondimento sul settore turistico, fornendo una lettura dei recenti andamenti unitamente a stime sull'impatto economico della crisi e misure delle ricadute occupazionali.

Infine, occorre precisare che per quanto la complessità delle misure contenute nel decreto renda difficile le valutazioni di impatto, L'Istituto è impegnato in approfondimenti specifici, riguardanti in particolare le azioni volte al sostegno dei redditi.

1. Il quadro macroeconomico congiunturale

1.1 Congiuntura internazionale

L'attività economica mondiale ha segnato, tra aprile e giugno, una forte flessione dovuta ai provvedimenti per il contenimento della pandemia intervenuti, con tempistiche e intensità differenti, nei vari paesi. Gli indicatori a frequenza mensile, tuttavia hanno mostrato, con poche eccezioni, un progressivo miglioramento dopo il crollo di marzo e aprile.

Il commercio internazionale di merci in volume, che nel complesso del secondo trimestre è diminuito del 12,5%, a giugno ha registrato un rimbalzo

congiunturale (+7,6% secondo stime del Central planning bureau). Da maggio anche le prospettive per gli scambi mondiali sono migliorate, come segnalato dal PMI globale sui nuovi ordinativi all'export.

Nei mesi estivi, nell'economia cinese è proseguito il recupero dei ritmi produttivi avviato a marzo. Dopo il forte rimbalzo del Pil nel secondo trimestre (+11,5% in termini congiunturali), nei mesi estivi gli indicatori PMI hanno continuato a migliorare. In particolare, ad agosto, quello della manifattura è salito al livello più elevato da gennaio 2011, collocandosi per la quarta volta consecutiva sopra la soglia di espansione.

Nel secondo trimestre, il Pil statunitense ha segnato un crollo congiunturale (-9,1%), ma da maggio gli interventi fortemente espansivi attuati dalla Federal Reserve e dal Governo hanno favorito i primi segnali di risalita dell'attività economica. A luglio, le vendite al dettaglio e di auto sono state più elevate di quelle di febbraio. La fiducia dei consumatori rilevata dal Conference Board ad agosto è rimasta, invece, significativamente inferiore ai livelli di febbraio, verosimilmente condizionata dall'evoluzione dell'emergenza sanitaria e dalla crescita della disoccupazione, salita a livelli record (10,2%). Nello stesso mese, tuttavia, il PMI composito ha registrato un deciso incremento, collocandosi ben al di sopra della soglia di espansione.

Nell'area dell'euro, il Pil nel secondo trimestre ha segnato un crollo eccezionale (-12,1% sul trimestre precedente) diffuso tra i paesi (-9,7% in Germania, -13,8% in Francia e -18,5% in Spagna). Il dato trimestrale, tuttavia, è la sintesi di un andamento mensile dell'attività economica molto specifico, in quanto alla caduta di aprile è seguito un progressivo recupero. In particolare, la produzione industriale e le vendite al dettaglio hanno continuato a segnare risultati positivi con incrementi congiunturali nell'area Uem, rispettivamente, del 9,1 e del 5,7% a giugno. È da notare che le vendite hanno registrato un lieve calo a luglio (-1,3%) che potrebbe indicare una pausa nella fase di risalita dei consumi.

La ripresa dei ritmi produttivi si accompagna, tuttavia, all'aumentare delle difficoltà sul mercato del lavoro. A luglio il tasso di disoccupazione nell'area euro è cresciuto al 7,9% (7,7% a giugno) confermando la fase di aumento avviata da marzo.

Ad agosto l'*Economic sentiment indicator* (ESI), elaborato dalla Commissione europea, ha continuato a risalire (87,7 da 82,3 di luglio) con miglioramenti nell'industria, nel commercio al dettaglio e nei servizi e un peggioramento nelle costruzioni. È rimasta sostanzialmente stabile la fiducia dei consumatori, nonostante il miglioramento delle attese sull'occupazione. Nel dettaglio nazionale l'indicatore è aumentato in Italia (+2,7), Germania (+5,9) e Francia (+9,3), mentre è sceso in Spagna (-2,5).

Nello stesso mese è proseguita la fase di indebolimento del dollaro nei confronti dell'euro e nella media di agosto il cambio ha toccato 1,18 dollari per euro (1,15 a luglio), con un deprezzamento che penalizza le esportazioni europee. Nello stesso mese ha continuato a salire il prezzo del Brent, nonostante l'assenza di particolari vincoli di offerta: dai 18,5 dollari di aprile la quotazione è giunta a 44,6 dollari al barile.

1.2 L'economia nazionale

Nel secondo trimestre il Pil italiano in volume ha registrato una contrazione senza precedenti, determinata dalla contemporanea caduta dei consumi e degli investimenti e da un contributo negativo della domanda estera netta. Il Pil è diminuito del 12,8% rispetto al trimestre precedente e del 17,7% rispetto al secondo trimestre del 2019.

I dati relativi al secondo trimestre riflettono andamenti mensili molto diversi legati alla tempistica delle misure di lockdown e alla successiva riapertura. In particolare, alla marcata contrazione della produzione e dei consumi iniziata a marzo e approfonditasi ad aprile, è seguita per quasi tutti i settori (con l'importante eccezione di quelli connessi alla domanda turistica) una fase di recupero che ha riguardato – sulla base delle evidenze già disponibili – maggio e giugno.

L'indice di produzione industriale ha segnato un rimbalzo molto marcato in maggio (+41,6%) e un'ulteriore forte crescita congiunturale in giugno (pari all'8,2%). Sebbene il livello della produzione sia risultato inferiore di quasi il 14% rispetto a un anno prima, è positivo il fatto che tutti i comparti siano in crescita congiunturale, con l'eccezione – ben motivata – di quello dei prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici. Anche l'indicatore relativo agli ordinativi registra una forte risalita in giugno, con indicazioni più favorevoli per la componente interna della domanda rispetto a quella estera.

Gli indici del fatturato dei servizi del secondo trimestre fortemente condizionati dal lockdown, forniscono una misura dell'eterogeneità degli impatti tra i settori. Nell'insieme dei comparti monitorati il fatturato ha subito una caduta rispetto al primo trimestre del 21%. Il settore più colpito è quello dei servizi di alloggio e ristorazione, con un crollo rispetto al trimestre precedente di quasi il 63%. I servizi di supporto alle imprese (che includono le agenzie di viaggio) e quelli di trasporto e magazzinaggio hanno segnato contrazioni del fatturato dell'ordine del 30%. Le riduzioni del giro d'affari sono state relativamente più contenute per il commercio all'ingrosso (di circa il 16%) e, soprattutto, per i servizi di informazione e comunicazione (-6,7%). Nei mesi di luglio e agosto anche le attività dei servizi sono interessate da una generalizzata ripresa dei ritmi produttivi come evidenziato dai dati sul clima di fiducia.

Gli indicatori relativi alle vendite al dettaglio forniscono un'immagine chiara dell'evoluzione dei comportamenti di acquisto nella fase successiva al lockdown: dopo il minimo di aprile, le vendite sono risalite velocemente in maggio e in giugno (+39% nell'arco di due mesi) riportandosi a un livello inferiore di solo il 2,2% rispetto un anno prima.

Tra maggio e giugno anche le vendite all'estero hanno mostrato decisi segnali di recupero: dopo il crollo delle esportazioni osservato tra marzo e aprile e il balzo registrato nel mese di maggio (+35,2%), a giugno le esportazioni sono aumentate del 14,4% rispetto al mese precedente, a sintesi di aumenti diffusi sia verso i mercati Ue (13,3%) che verso quelli extra Ue (+15,6%).

Le informazioni disponibili per i mesi più recenti, seppure ancora parziali, suggeriscono il proseguimento della fase di ripresa. Il clima di fiducia delle imprese è aumentato sia in luglio sia in agosto in tutti i settori economici, sebbene i livelli degli indicatori siano rimasti ancora inferiori a quelli precedenti la crisi, soprattutto nei servizi di mercato.

Ulteriori segnali positivi, relativi all'andamento dell'attività nel mese di luglio, si traggono dai dati dei consumi elettrici e della fatturazione elettronica che indicano un'ulteriore attenuazione, rispetto a giugno, del tasso di contrazione tendenziale. A luglio, inoltre, stime preliminari sui flussi commerciali con i paesi extra-Ue indicano la prosecuzione della fase di risalita delle vendite all'estero, con un dimezzamento del calo tendenziale dell'export osservato a giugno.

Il rallentamento della dinamica dei prezzi al consumo dei primi mesi del 2020 si è trasformato dalla fine della primavera in una fase deflativa. Ad agosto, in base alla stima provvisoria, il tasso di variazione annuo dell'indice nazionale per l'intera collettività è sceso a -0,5% (-0,4% a luglio e -0,2% a maggio e giugno). La tendenza negativa è stata determinata principalmente dalla marcata riduzione dei prezzi dei beni energetici rispetto a dodici mesi prima, come effetto della decisa caduta delle quotazioni del petrolio sui mercati internazionali della primavera scorsa. Vi si è aggiunto l'ampliarsi dei ribassi relativi a taluni servizi di trasporto. I rincari nei beni alimentari si sono confermati in rallentamento, dopo i significativi rialzi segnati nei mesi del lockdown in risposta alla domanda sostenuta e ai maggiori costi di produzione. La dinamica dell'indicatore che misura la tendenza di fondo (calcolato escludendo energia, alimentari e tabacchi) è rimasta positiva ma estremamente contenuta e ad agosto si è pressoché annullata (+0,1%, il valore più basso da ottobre 2016).

La tendenza deflativa ha coinvolto anche la maggior parte dei paesi dell'eurozona e ad agosto la variazione su base annua dei prezzi al consumo è diventata in media negativa (-0,2%, +0,4% in luglio), portandosi sui valori più bassi dalla primavera del 2016. I tassi tendenziali dei prezzi italiani sono risultati inferiori a quelli medi dell'area in tutte le principali componenti, ad esclusione dei beni industriali non energetici i cui prezzi risentono ancora in parte dell'avvio ritardato rispetto allo scorso anno dei saldi estivi inclusi nell'indice.

2 Il mercato del lavoro

2.1 L'Evoluzione recente

Nel 2020, dopo la sostanziale stagnazione dell'occupazione nei primi due mesi dell'anno (-0,1% a gennaio e +0,1% a febbraio), il sopraggiungere dell'epidemia ha investito il mercato del lavoro, causando una riduzione di 143 mila occupati (-0,6%) a marzo, raddoppiatasi poi nel successivo mese di aprile (-342 mila, -1,5%). Il calo è proseguito anche nei mesi di maggio e giugno, seppur a ritmo meno sostenuto (-49 mila, -0,2% e -22 mila, -0,1% rispettivamente), mentre a luglio l'occupazione è tornata a crescere, con un incremento di 85 mila unità rispetto a giugno (+0,4%).

La ripresa occupazionale osservata a luglio consente un primo recupero dei livelli perduti nei mesi precedenti: il gap nel numero di occupati rispetto a febbraio 2020 passa da -557mila a giugno a -472mila a luglio.

I lavoratori che dichiarano di essere in Cassa integrazione guadagni (Cig) nella settimana di intervista – compresi nella stima degli occupati – sono passati da meno di 50 mila a febbraio ad oltre 3 milioni ad aprile, riducendosi poi gradualmente sino a scendere sotto al milione a luglio (ma la relativa stima è ancora provvisoria).

In generale, la progressiva sospensione delle attività produttive ha determinato un aumento senza precedenti di occupati che non hanno lavorato nella settimana di intervista: da pressappoco un quarto del totale a marzo, si è raggiunto oltre un terzo ad aprile, pari a circa 7 milioni 600 mila lavoratori, per tornare a poco più del 16% a maggio e scendere al 10,5% a luglio. Ne è derivato un crollo delle ore effettivamente lavorate, diminuite, rispetto al corrispondente mese del 2019, di 10,5 ore pro-capite a marzo e di 11,6 ad aprile; il valore si è dimezzato a maggio, attestandosi a -5,6 ore rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e si è ridotto a -1,2 nel mese di luglio.

Nei mesi di marzo e aprile, nonostante la caduta dell'occupazione, si è registrata una marcata diminuzione della disoccupazione (-613 mila, -25,5%), associata a un eccezionale aumento dell'inattività (+1.097 mila, +8,1%). A maggio, nonostante una più contenuta diminuzione dell'occupazione, il numero di disoccupati è tornato a salire, anche sensibilmente (+331 mila, +18,4%), a seguito del superamento, ad opera del Dpcm del 26 aprile, di molte delle precedenti restrizioni, favorendo in tal modo il ritorno alla ricerca di lavoro da parte degli inattivi dei mesi precedenti. La crescita delle persone in cerca di occupazione è proseguita a giugno (+196 mila, +9,2%) e luglio (+134 mila, +5,8%) e si è associata, a partire da maggio, alla riduzione del numero di inattivi (-716 mila nei tre mesi, pari a -5%).

In sintesi, dopo quattro mesi di flessione, a luglio 2020 il numero di occupati è tornato a crescere, attestandosi a 22.811 mila; il numero delle ore lavorate pro capite è pari a 33,1 e l'area delle persone in cerca di lavoro coinvolge 2.454 mila individui.

In quattro mesi, il tasso di occupazione ha perso oltre un punto percentuale, attestandosi a luglio al 57,8%, mentre quello di disoccupazione, col dato di luglio, torna sopra ai livelli di febbraio.

Il calo degli occupati tra febbraio e luglio risulta simile per uomini e donne (-2% e -2,1%, rispettivamente, per un totale di -265 e -206 occupati), nonostante le donne abbiano mostrato un calo più marcato ad aprile (-2,2% contro l'1% degli uomini) e una ripresa più lenta (tra gli uomini una leggera ripresa dell'occupazione si osserva già a giugno, con un +0,1%).

Molto diversa invece la situazione per età: i giovani, a luglio 2020, mostrano rispetto a febbraio un calo dell'occupazione pari a -11,5% (per un totale di -125 mila occupati), portando il tasso di occupazione dal 18,4% di febbraio al 16,3% di luglio; tra i giovani inoltre si osserva l'aumento sia del tasso di disoccupazione, dal 28,4% al 31,1%, sia di quello di inattività (dal 74,3% al 76,3%): in quattro mesi i giovani che non lavorano e non cercano lavoro sono aumentati di 120 mila unità (+2,7), per un totale di 4.484 mila persone.

Anche tra i 25-34enni la perdita di occupazione è stata rilevante: tra febbraio e luglio la diminuzione del 6,2% (circa 251 mila) degli occupati si è accompagnata a un aumento dei disoccupati (il tasso è passato dal 13,8% al 15,9%), ma soprattutto degli inattivi, aumentati di 134 mila unità.

Gli occupati tra i 35 e i 49 anni sono diminuiti dell'1,7% (-157 mila occupati), ma, a differenza dei più giovani, mostrano ancora un calo della disoccupazione del 3,2% (-27 mila), che si associa ad un aumento del 3% degli inattivi (+75 mila).

Infine, gli ultracinquantenni sono gli unici che mostrano una tenuta in termini di occupazione, anche per effetto della componente demografica. Il tasso di occupazione a luglio (32,6%) è risultato identico a quello di febbraio e il valore minimo, raggiunto a maggio, è solo di due decimi di punto inferiore (32,4%); anche i tassi di disoccupazione e inattività a luglio sono del tutto simili a quelli di febbraio.

L'analisi per età riflette anche la diversa dinamica che ha caratterizzato i dipendenti rispetto agli indipendenti e i dipendenti a tempo determinato rispetto a chi aveva un contratto permanente. Il calo dell'occupazione più consistente ha riguardato i lavoratori a termine, che nel periodo considerato

sono diminuiti di 340 mila unità (-11,6%), raggiungendo un totale di 2.582 mila lavoratori; marcata anche la diminuzione dei lavoratori indipendenti che a luglio ammontano a 5.087 mila, a seguito della perdita di 169 mila lavoratori (-3,2%). L'unica tipologia professionale ad aver mantenuto i livelli occupazionali di febbraio, anche per effetto del blocco dei licenziamenti, è quella dei dipendenti a tempo indeterminato, che a luglio ammontano a 15.142 mila occupati.

2.2 I Livelli di istruzione e ritorni occupazionali

Come già descritto nell'Audizione del 2 luglio presso la V Commissione "Bilancio tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati, il sistema educativo di un paese e la sua capacità di fornire forza di lavoro qualificata sono da considerarsi fattori essenziali per la crescita economica e il contrasto della povertà e per permettere una mobilità sociale favorevole.

In Italia, nel 2019, la quota di popolazione tra i 25 e i 64 anni in possesso di almeno un titolo di studio secondario superiore, considerato il livello di formazione minimo per poter aspirare ad una crescita individuale nel mercato del lavoro, è pari a 62,2%, valore decisamente inferiore a quello medio europeo (78,7% nell'Ue28) e a quello di alcuni tra i più grandi paesi dell'Unione: Germania (86,6%) e Francia (80,4%); solo Spagna, Malta e Portogallo presentano valori inferiori all'Italia. Un divario significativo si registra anche per la popolazione con un titolo di studio terziario: si tratta del 19,6%, contro un valore medio europeo pari a un terzo (33,2%).

A ciò si deve aggiungere che le competenze dei nostri studenti in alcuni ambiti sono peggiori di quelle della media dei paesi Oecd, anche se con ampie differenze regionali; la quota di giovani tra 18 e 24 anni che non hanno concluso il percorso scolastico e formativo è ancora del 13,5% nel 2019; competenze digitali avanzate – un fattore determinante per aumentare le probabilità di successo nella ricerca di lavoro – riguardano solo poco più di un quinto dei giovani tra i 20 e i 24 anni.

Nel nostro Paese le opportunità occupazionali sono minori anche per coloro che raggiungono un alto livello di istruzione; il tasso di occupazione della popolazione laureata residente in Italia è infatti di 5 punti più basso di quello medio europeo (81,4 rispetto a 86,3%) ed è superiore solo a quello greco.

Tuttavia, il “premio” che ne deriva – maggiore occupabilità al crescere del titolo di studio conseguito – è considerevole: il tasso di occupazione tra i laureati di 25-64 anni è di quasi 30 punti (28,6) più elevato di quello registrato tra chi ha conseguito al massimo un titolo secondario inferiore, in linea con quanto si osserva nella media dell’Unione.

Nonostante i livelli di istruzione delle donne siano più elevati, il tasso di occupazione femminile è molto più basso di quello maschile – 56,1 contro 76,8% – evidenziando un divario di genere più marcato rispetto alla media Ue.

Le prospettive occupazionali dei giovani laureati sono, in Italia, relativamente più deboli rispetto ai valori medi europei: la quota degli occupati tra i 30-34enni laureati non raggiunge l’80% (78,9%) contro un valore medio nella Ue dell’87,7%. Anche tra i giovani resta tuttavia importante – e di entità simile a quello medio europeo – il vantaggio occupazionale della laurea rispetto al diploma.

3 Il settore del turismo nell’economia italiana

3.1 La recente evoluzione dei flussi nel sistema ricettivo italiano

In termini di ricettività¹, il nostro Paese è caratterizzato da una maggiore presenza di esercizi extra-alberghieri rispetto alle strutture alberghiere, che comunque offrono circa la metà dei posti letto disponibili. L’ingente numero di piccole strutture extra-alberghiere pone l’Italia al primo posto in Europa per quota di esercizi ricettivi sul totale Ue (pari a più del 30% nel 2019), mentre in termini di posti letto la quota (15,9%) è più prossima a quella dei *competitors* europei.

In particolare, nel 2019 l’offerta di alloggi ad uso turistico era composta da 186 mila esercizi extra-alberghieri e 33 mila esercizi alberghieri, per un totale di circa 5,2 milioni di posti letto. Tali infrastrutture sono distribuite in modo disomogeneo sul territorio, con oltre la metà dei posti letto disponibili concentrata in sole cinque regioni: Veneto, con il 15,4% del totale dei posti letto, Toscana (11,1%), Emilia-Romagna (9,0%), Lazio (7,6%) e Lombardia (7,3%).

¹ La “Capacità degli esercizi ricettivi” è una rilevazione annuale dell’Istat, a carattere totale, volta a quantificare a livello di singolo comune gli esercizi, i letti, le camere e i bagni delle strutture alberghiere; gli esercizi e i posti letto delle altre strutture. L’indagine è svolta dall’Istat sulla base del Regolamento n. 692 del 2011. *Link* informativo: <https://www.istat.it/it/archivio/210783>.

Negli ultimi anni l'Italia ha dimostrato un'importante capacità di sviluppo turistico e nel 2019 l'attività ricettiva avevano segnato un nuovo *record*²: 131,4 milioni di arrivi e 436,7 milioni di presenze, con una crescita rispettivamente del 2,6 e dell'1,8% rispetto all'anno precedente.

Più della metà delle presenze negli esercizi ricettivi (50,5%) è composta dalla clientela straniera (*inbound*), la quale nel 2019 è cresciuta in termini sia di arrivi sia di presenze (+2,1% e +1,5%), in misura maggiore rispetto alla componente domestica (+1,2% di arrivi e presenze).

L'espansione dei flussi turistici sembrava confermata anche per l'anno in corso, ma da febbraio – in conseguenza dell'inizio della pandemia e dei provvedimenti di contenimento dell'emergenza – l'attività è crollata: nel trimestre marzo-maggio i flussi si sono quasi azzerati, con cali delle presenze totali che superano ampiamente l'80%, andando oltre il 95% ad aprile.

Da giugno, con l'avvio della Fase 2³, le variazioni negative, seppure ancora molto ampie, si attenuano: le prime stime dell'Istat registrano una riduzione del 76,9% per gli arrivi e del 78,6% per le presenze, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La crisi è più acuta per la componente estera della domanda, che è diminuita del 90% (in termini sia di arrivi sia di presenze), mentre le diminuzioni della componente domestica sono relativamente più contenute (-60,2% gli arrivi e -62,1% le presenze).

Le strutture alberghiere hanno subito un calo delle presenze maggiore rispetto al settore extra-alberghiero (-81,9 contro -73,6%).

La caduta verticale dei flussi turistici ha avuto un impatto fortissimo sull'attività economica, come emerge dai dati già esposti in precedenza relativi al fatturato del comparto dei servizi di alloggio e ristorazione nel secondo trimestre. Tuttavia, prime evidenze tratte dalle informazioni sulla fatturazione elettronica indicano che la caduta tendenziale si è attenuata in giugno e ancora di più in luglio a testimonianza dell'inizio di recupero dell'attività.

² Il "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi" è una rilevazione mensile, a carattere totale, volta a fornire informazioni sugli arrivi e le presenze dei clienti – residenti e non – di tutte le strutture ricettive presenti sul territorio nazionale, per ciascun comune, secondo la categoria di esercizio e il tipo di struttura, e secondo il paese estero o la regione italiana di residenza. L'indagine è svolta dall'Istat sulla base del Regolamento Ue n. 692/2011. *Link* informativo: <https://www.istat.it/it/archivio/15073>.

³ Il Decreto del presidente del Consiglio dei ministri è del 17 maggio 2020.

Al fine di raccogliere indicazioni più tempestive sull'andamento della stagione turistica, l'Istat ha richiesto alle Regioni le informazioni sul movimento negli esercizi ricettivi con largo anticipo rispetto alle scadenze ordinarie. Dai dati provvisori e parziali ottenuti⁴, emerge un quadro molto eterogeneo a livello territoriale e con ampie differenze per tipologia di alloggio e provenienza della clientela: ad esempio, nel mese di luglio, in Veneto risulterebbe un calo tendenziale di oltre il 50% di presenze per gli alberghi e per l'*open air* (con una flessione delle presenze straniere di circa il 70% per entrambe le tipologie di alloggio), in Emilia-Romagna una variazione negativa delle presenze di circa il 40% (-30% per la clientela italiana e quasi -70% per quella estera), mentre nella Provincia autonoma di Trento la flessione è di circa il 35%. Riguardo al Mezzogiorno, in Calabria la caduta delle presenze sarebbe del 40%, con un calo che si avvicina al 90% per gli stranieri ed è contenuto al 25% per la componente nazionale; in Puglia il calo si avvicinerebbe al 50%, con circa 75% per la componente straniera e 40% per quella italiana.

Ulteriori elementi sull'andamento della stagione estiva che si sta concludendo derivano da fonti informative che forniscono dati provvisori e statistiche non ufficiali. Secondo le evidenze raccolte dall'Osservatorio di Federalberghi, a luglio sarebbe emerso un primo recupero del settore alberghiero, pur con un calo o delle presenze rispetto allo stesso periodo del 2019 quantificabile – per il settore alberghiero – in circa il 50%. L'assenza degli stranieri è quella che ha pesato maggiormente (oltre il 75%), mentre per gli italiani la contrazione sarebbe pari al 25%.

Secondo l'associazione, in particolare, nella stagione estiva circa il 60% delle strutture alberghiere presenti nelle città d'arte sarebbero rimaste chiuse per mancanza di domanda soprattutto straniera, mentre nelle cosiddette località "di villeggiatura" (mare/montagna) solo una quota minore di alberghi non avrebbe riaperto l'attività (circa il 10%).

A margine del quadro descritto, occorre segnalare che, per garantire un efficace supporto informativo ed orientare le politiche e gli interventi nel settore turistico, l'accessibilità e l'utilizzo per finalità statistiche dei dati sulle presenze registrate negli esercizi di ricettività turistica già raccolti dal

⁴ Sono state raccolte le prime anticipazioni per le regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Puglia, Sardegna, Sicilia (escluse le province di Messina, Catania e Siracusa), Valle D'Aosta, Veneto e per le Province autonome di Trento e Bolzano.

Dipartimento della Pubblica Sicurezza tramite il *Servizio Alloggiati* della Polizia di Stato determinerebbero un decisivo miglioramento della capacità di monitoraggio in tempo reale dei flussi turistici, in termini non solo di tempestività ma anche di dettaglio informativo. La disponibilità a condividere – ovviamente in forma anonima – tali informazioni consentirebbe di raggiungere importanti e reciproci vantaggi, quali la riduzione e semplificazione degli adempimenti informativi che gravano sulle strutture ricettive, la riduzione dei costi di acquisizione dei dati a carico della pubblica amministrazione, nonché la maggiore copertura, coerenza ed accuratezza dei dati.

Per questo, in particolar modo in un periodo di emergenza sanitaria ed economica, a fronte di un interesse informativo comune e urgente, è necessario promuovere la massima collaborazione interistituzionale con il Ministero dell'Interno per poter condividere, confrontare e integrare le informazioni quantitative disponibili, consentendo l'accesso – in forma comunque aggregata e non individuale – ai dati raccolti tramite il portale web alloggiati [<https://alloggiatiweb.poliziadistato.it/PortaleAlloggiati/>].

Su questo fronte l'Istat auspica un opportuno intervento legislativo, volto a promuovere le necessarie sinergie con le amministrazioni centrali e territoriali competenti.

3.2 L'impatto economico della crisi del settore turistico

Dal punto di vista produttivo, l'industria turistica è costituita da un insieme di settori di attività economica che, in diverse proporzioni, rivolgono, anche se non esclusivamente, la propria produzione di beni e servizi a turisti italiani e stranieri che soggiornano in Italia. Secondo gli standard internazionali recepiti nella compilazione del Conto Satellite del turismo, le attività economiche riconducibili al turismo includono l'alloggio (sia alberghiero che in abitazioni private), la ristorazione, il trasporto di passeggeri terrestre, marittimo e aereo, il commercio al dettaglio, le agenzie di viaggio e i tour operator, i servizi culturali, sportivi e di intrattenimento.

L'insieme dei settori che sono toccati dalla domanda turistica, in maniera anche solo parziale, genera 210 miliardi di euro di valore aggiunto (pari ad oltre il 13% del totale). Sono circa 1 milione le imprese che vi operano, con una netta prevalenza di unità di piccole dimensioni. Il valore aggiunto prodotto da

queste attività economiche, tuttavia, è generato da una produzione di beni e servizi non imputabile esclusivamente al turismo: ad esempio, non lo è quella attivata dalle spese per ristorazione o di trasporto effettuate da residenti per motivi non turistici. Inoltre, esso non include il valore aggiunto attivato dalla domanda turistica nelle attività economiche non direttamente riconducibili al settore. Il valore aggiunto turistico, derivante dalla sola quota turistica sia delle industrie strettamente turistiche, sia di tutte le altre che compongono l'intera economia, si attesta al 6% (pari a poco più di 90 miliardi di euro).⁵

La domanda turistica rappresenta una destinazione fondamentale, quando non esclusiva, di molti prodotti e servizi forniti dai settori *tourism-oriented*: quote superiori o prossime al 90% per i servizi di alloggio, il trasporto aereo, quello marittimo e le agenzie di viaggio. Quote inferiori, ma al contempo significative, si riscontrano anche per i servizi di trasporto terrestre (ferroviario e su strada) e per la ristorazione. Una proporzione più contenuta, seppure economicamente rilevante, si registra infine nei servizi culturali, sportivi e di intrattenimento e nel commercio al dettaglio.

L'industria turistica è dunque di assoluta rilevanza per il sistema italiano, in termini sia economici sia occupazionali, e incide sull'attività di settori produttivi che hanno un peso elevato sull'economia.

In tale contesto, la crisi generata dall'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19, che ha fortemente compromesso i flussi turistici (almeno per una parte della stagione), ha prodotto effetti fortemente negativi sui settori a vocazione turistica, come è emerso dai dati raccolti nell'ambito della Rilevazione sull'impatto dell'emergenza Covid sulle imprese italiane (condotta nel maggio 2020). Ad esclusione del commercio al dettaglio e dei trasporti marittimi e terrestri, i provvedimenti di chiusura amministrativa hanno impattato sui settori *tourism-oriented* in maniera più dura rispetto alla media complessiva (pari al 45%)⁶: circa tre imprese su quattro nell'alloggio, nella ristorazione, nei servizi culturali, artistici e di intrattenimento; quote superiori all'80% per le attività ricreative e le agenzie di viaggio.

La quota delle imprese che ha lamentato seri rischi operativi che ne mettono in pericolo la sopravvivenza nel 2020 è pari al 38% a livello complessivo ma

⁵ Si veda il Conto satellite del turismo per l'Italia, anno 2017.

⁶ Si veda la statistica report *Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19*.

risulta assai più alta in alcuni dei principali settori *tourism-oriented*: il 57,8% delle imprese dell'alloggio e il 66,5% di quelle della ristorazione, e più di sei imprese su dieci dei comparti della cultura, sport e intrattenimento.

La crisi sembra aver spiazzato una quota significativa delle imprese dei comparti *tourism-oriented*, soprattutto quelle di minori dimensioni, che rappresentano ad ogni modo una platea particolarmente importante in tali settori. In particolare, circa un'impresa su tre nella cultura, sport e intrattenimento non ha messo in opera nessuna strategie di risposta alla crisi, quota che scende a poco meno del 20% nella ristorazione e nei servizi di alloggio. D'altra parte, la maggior parte delle unità produttive che hanno delineato strategie di risposta ha programmato una contrazione o una riorganizzazione dell'attività. In tutti i settori interessati, con l'eccezione del settore delle attività culturali (11,7%), meno di un'impresa su dieci ha espresso l'intenzione di espandere l'attività nei mesi successivi.

Le conseguenze della crisi del turismo sul sistema economico non si limitano al solo impatto diretto generato sui settori a vocazione turistica, ma coinvolge una larga porzione del sistema produttivo attraverso gli effetti indiretti sugli altri comparti che, in qualità di fornitori diretti o indiretti, operano nell'indotto.

Per quantificare il potenziale impatto sul sistema produttivo di uno shock negativo derivante dalla domanda turistica si è operata una simulazione, basata sulle relazioni intersettoriali, utilizzando l'ipotesi tecnica di azzeramento del contributo dell'industria turistica alla formazione del valore aggiunto (circa 90 miliardi di euro, pari al 6% dell'ammontare complessivo). L'esercizio indica che gli effetti indiretti sui settori dell'indotto comporterebbero un'ulteriore riduzione del 3,8% del valore aggiunto totale (circa 60 miliardi). Complessivamente, dunque, la produzione turistica genera nel sistema un potenziale di circa 150 miliardi di euro di valore aggiunto, pari a poco meno del 10% del totale.

Le conseguenze della caduta della produzione turistica sarebbero pervasive e si diffonderebbero in maniera estesa su tutto il sistema produttivo. In questo contesto, fra i settori dell'indotto dell'industria turistica, risulterebbero particolarmente colpiti gli alimentari, bevande e tabacco (con una riduzione di circa 4 miliardi di euro di valore aggiunto, -13,9% in variazione), l'agricoltura (4,4 miliardi, -12,7%), la stampa (1,1 miliardi, -23,7%), il commercio all'ingrosso (4,1 miliardi, -4,9%) e i servizi immobiliari (6,2 miliardi, -9,3%).

3.3 L'occupazione nei settori del turismo

Nel 2019, secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro, gli occupati del settore turistico inteso in senso ampio – cioè considerando anche settori che solo in parte sono connessi al turismo quale quello della ristorazione – sono 1 milione 647 mila, e rappresentano il 7,1% del totale degli occupati.

I settori inclusi in tale definizione ampia devono essere suddivisi tra quelli strettamente turistici e quelli parzialmente turistici⁷. La maggior parte degli occupati (1 milione 289 mila, il 78,2% del totale dei settori turistici) lavora nei secondi, con una prevalenza del lavoro nella ristorazione (il 58,8% delle attività parzialmente turistiche) e nel comparto dei bar e esercizi simili (24,5% di tale insieme). I soli settori strettamente turistici danno lavoro, invece, a 358 mila occupati, impiegati per il 58,4% nel comparto degli alberghi e strutture simili.

In confronto al complesso dell'economia, nel 2019 nell'insieme dei settori turistici si osserva una maggiore quota di dipendenti a termine (26,2% in confronto al 13,1%) e di indipendenti (29,2% e 22,7% rispettivamente). Inoltre, è più frequente il lavoro *part time* (28,7% contro il 19,0% del totale occupati), che in sette casi su dieci è di tipo involontario, ossia un lavoro svolto a tempo parziale in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno.

Dieci professioni coprono il 74% degli occupati nel settore turistico; le prime cinque riguardano: baristi, camerieri, cuochi, esercenti nelle attività di ristorazione, addetti alla preparazione, cottura e distribuzione di cibi. I lavoratori del settore turistico sono più presenti nel Centro-Sud (52,9% rispetto al 47,8% del totale occupati) e si caratterizzano per una più alta presenza femminile (45,4% contro il 42,3%), una più bassa incidenza di laureati (10,2% e 23,4%) e soprattutto per una maggiore quota di giovani 15-34enni (38,3% in confronto al 22,1%).

⁷ La definizione UNWTO, adattata al contesto europeo per evitare la sopravvalutazione delle variabili economiche (ad esempio escludendo le "attività immobiliari"), individua un elenco di classi di attività economica (Classificazione economica Ateco 2007 derivata da Nace rev. 2), suddivise in strettamente turistiche [Trasporto aereo di passeggeri; Alberghi e strutture simili; Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni; Aree di campeggio e aree attrezzate per campar e roulotte; Attività delle agenzie di viaggio; Attività dei tour operator] e parzialmente turistiche [Trasporto ferroviario di passeggeri interurbano; Trasporto con taxi e noleggio di autovetture con conducente; Altri trasporti terrestri di passeggeri; Trasporto marittimo e costiero di passeggeri; Trasporto di passeggeri per vie d'acqua interne; Ristoranti e attività di ristorazione mobile; Bar e altri esercizi simili senza cucina; Noleggio di autovetture e autoveicoli leggeri; Noleggio di attrezzature sportive e ricreative; Altri servizi di prenotazione e di assistenza turistica].

I dati trimestrali relativi alla prima metà del 2020 rendono evidenti gli effetti dell'emergenza sanitaria. Nel primo trimestre 2020 gli occupati nel turismo in senso ampio⁸ hanno già registrato una diminuzione (-2,7% tendenziale, pari a 42 mila unità), in quasi la totalità dei casi dipendenti. Sulla base dei dati provvisori⁹ il calo tendenziale si accentua molto nel secondo trimestre (-15,7%, 265 mila occupati), essendo imputabile per gli otto decimi alla componente dipendente. Sia nel primo, sia nel secondo trimestre, la variazione tendenziale dell'occupazione nel turismo è stata assai più sfavorevole di quella registrata per il resto dell'economia (rispettivamente +0,4% e -2,6%).

⁸ Le stime trimestrali, per la minore numerosità campionaria rispetto agli annuali, non permettono di scendere nel dettaglio tra settori strettamente e parzialmente turistici.

⁹ I dati trimestrali del secondo trimestre sono ancora provvisori, e verranno diffusi con il comunicato stampa dell'11 settembre 2020.